

Viaggiatori o turisti?

Travellers or Tourists?

Kirsten Lonegren Caruso

Forse vi sembrerà un argomento un po' lontano dalla psicosintesi, ma un proverbio indiano dice: "Viaggiando alla scoperta dei paesi troverai il continente in te stesso" e per me è stato davvero così.

Per un viaggiatore non è solo la meta, ma il viaggio stesso che conta. Per il turista è vedere il posto, per il viaggiatore è vivere anche il tragitto. Molte delle mie esperienze più curiose ed entusiasmanti sono accadute proprio durante i tragitti. Del resto si dice spesso che il caso è sempre meglio di un appuntamento, infatti a volte a persone che mi chiedono cosa vado a fare in determinati posti rispondo. "Quando ci sarò stata te lo dirò".

Il viaggiatore ama perdersi, anzi il suo desiderio è proprio quello di perdersi, è munito di curiosità e spirito di adattamento, cerca di adeguarsi al luogo, alla cultura del popolo che visita, cerca di entrare in contatto con loro.

Trovo che ogni viaggio è un'esperienza che ti forma, è un tassello per conoscere il puzzle del mondo, avvicina ciò che è lontano. Puoi trovare anche un po' di se stesso in ogni piccolo pezzettino di mondo. Praticamente si trova fuori quello che si ha sempre cercato dentro.

Il viaggiatore scrive la storia del suo viaggio, il turista legge quello che già è stato scritto. Di solito il turista accetta la propria forma di civiltà senza tanto discutere, il viaggiatore la paragona con le altre e respinge gli elementi che non sono di suo gradimento, insomma mette in discussione valori della propria civiltà e cultura.

Ogni volta che torno da un viaggio vedo tutto in un'altra prospettiva, vedo il mio vecchio mondo con occhi nuovi, e mi sento sempre un po' cambiata, sento di aver aggiunto nuovi colori al mio animo, non si può tornare alla vita precedente come se nulla fosse.

Il viaggio è una scorciatoia per la comprensione della natura umana. Quando si va via si è obbligati ad osservare più attentamente quello che altrimenti ci sfuggirebbe. Naturalmente si possono percorrere migliaia di chilometri nella vita e mai scalfire la superficie dei luoghi, né imparare nulla dalla gente. Bisogna fermarsi ad ascoltare chiunque abbia una storia da raccontare. Questo vale naturalmente anche per il nostro viaggio nella vita.

The topic might sound as a bit distant from psychosynthesis, but an Indian proverb says: "By travelling to the discovery of Countries, you'll find the Continent inside yourself", and to me it has been really so. Not only the destination, but the journey itself is significant to the Traveller. For the tourist the sightseeing is a major event, for the traveller it is to experience the journey as well. Many of my peculiar and most exciting experiences took place during my journeys. We often say that the chance is always better than an appointment, and sometimes, when people ask me what I am going to do in some places, I reply: "I'll let you know once I've been there". The traveller loves getting lost, his very desire is to get lost, he goes curio-hunting with a spirit of adaptation, he tries to make the best of the place and culture of the people he is visiting, he tries to get in touch with them.

I believe that every journey is a developmental experience, it is a piece in the puzzle of the world, it draws up what is far. You can also find a bit of yourself in each tiny piece of the world. Actually, you will find outside what you've always been looking for inside.

The traveller writes down the story of his journey, the tourists reads what it has already been written. Usually the tourist accepts his own form of civilization without much discussion, the traveller compares it with others and rejects the elements he doesn't like, he questions the values of his own civilization and culture.

Whenever I come back from a journey, I see everything from a different perspective, I see my old world with new eyes, and I always feel a bit changed, I feel as if I've added new colours to my soul, you can't just go back to your previous life as if nothing had happened.

A trip is a shortcut to understand the human nature. When you leave and you go away you are obliged to observe more carefully what you would otherwise overlook. Of course you can cover thousands kilometers in your life and never scratch the surface of places, nor learn anything from the people. You have to stop and listen to anyone who has a

Marcel Proust diceva: “il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi” e Tagore lo dice ancora meglio:

“Per molti giorni, per molti miglia e con molte spese
Per vedere molti paesi

Sono andato a vedere monti

Sono andato a vedere il mare

Ma a due passi di casa quando ho aperto

Gli occhi non ho visto una goccia di rugiada sopra una spiga di grano.”

Questo sembra contraddire il bisogno di viaggiare, ma avere nuovi occhi nel tran-tran giornaliero è un talento che pochi posseggono, mentre il viaggio ti stimola automaticamente ad aprire gli occhi.

È un'opportunità per un'aprire la mente, per uscire dai pregiudizi del proprio paese, per combattere l'intolleranza e favorire la comprensione. È anche un ottimo modo per liberarsi dai condizionamenti ed una grande occasione per una disidentificazione. Infine è anche un mettersi alla prova per superare i propri limiti e le proprie paure. È una scuola di resistenza, spesso anche fisica. Entrare in sistemi di pensieri che non ti appartengono per nascita, e farsene contagiare può portare ad una sensazione di perdita di estraneità da te stessa, ma ti dà anche nuove e sorprendenti emozioni.

Inoltre quando sei spogliato da tutto ciò che ti circonda abitualmente, amici, abitudini quotidiani, famiglia, vestiti nell'armadio ecc. – cioè con la perdita delle coordinate – sei obbligato a fare un'esperienza diretta.

story to tell. This of course is also true for our journey in life.

Marcel Proust said: “the real journey in life does not consist in looking for new lands, but in having new eyes”, and Tagore expresses that even better:

*“It took me many days, it took me many miles;
I spent a great fortune, I travelled far and wide,
To look at all the mountains,
And all the oceans, too.*

*Yet, I did not see, two steps away from home,
Lying on a single stalk of rice:*

A single drop of dew.”

It seems to contradict the need to travel, but having new eyes in the daily routine is a talent owned by few persons,, while the journey automatically helps you open your eyes.

It is an opportunity to open your mind, the get out of the prejudices of your own country, to fight intolerance and support understanding. It is also an excellent way to get free of conditionings, and a great chance for disidentification.

Lastly, it is a test, to overcome one's limits and fears. It is a school of endurance, oftentimes physical as well. Entering a system of thoughts that do not belong to you by birth, and being affected by them may lead to a feeling of loss, of extraneous ness but it also gives you new and surprising emotions.

Moreover, when you get rid of what typically surrounds you (friends, daily habits, family, clothes in the wardrobe, etc.), when you loose your coordinates, you are obliged to make a



Molti trovano che queste avventure possano costituire soltanto una fonte inutile di pericoli. La realtà è che l'esistenza in sé per sé è rischiosa, la nostra stessa vita è piena di rischi, sia quella spericolata che quella tranquilla. La nostra esistenza è un miracolo di equilibrismo, malattie ed accadimenti vari possono colpirci in ogni momento. Ritengo che molti di noi vivano una vita stressante e malsana, ma si comportano come se il pericolo non esistesse.

Anche le nostre ansie e le nostre fobie ci procurano incidenti ogni giorno, mentre facendo viaggi estremi c'è una consapevolezza costante del rischio; a casa invece si è molto più distratto e spesso non si avverte il pericolo. Paure e fobie purtroppo spesso ci impediscono di vivere.

Sono la prima ad ammettere che l'avventura non è appenderci ad una corda su una montagna, l'avventura la viviamo ogni giorno superando ostacoli nella vita, affrontando nuove sfide, tirando fuori le nostre risorse contro l'ignoto, scoprendo il nostro potenziale.

In conclusione, un'altra cosa che mi attira dei viaggi - specialmente considerando la mia età - è che viaggiando si allunga il tempo. Ci avete mai pensato al fatto che non c'è niente che restringa lo spazio vitale come la ripetizione dei gesti, delle abitudini. Il tempo delle abitudini mi appare eterno, ma nel ricordo ha la durata di un attimo. Il tempo della diversità, del pericolo, del nuovo, dell'inaspettato al contrario è breve e fuggevole. Ma visto a distanza si allunga all'infinito. La contrazione è data dalla ripetizione e dalla mancanza di sorprese, buone o cattive che siano. La dilatazione esplose dalle sorprese inattese, dagli incontri impreveduti, anche, perché no, dalla paura del futuro e dei suoi trabocchetti.

Ogni volta che mi metto in viaggio provo un grande entusiasmo, un senso di libertà di arrivare in posti dove non conosco nessuno, dove posso ispirare l'odore di altri paesi (sì, perché ogni paese ha un suo odore), trovare nuovi stimoli, sento la curiosità di arrivare dove finiscono le strade, di scoprire cosa si nasconde al di là della montagna. ■

direct experience.

Many consider these adventures as a mere source of unnecessary dangers. But, in reality, existence is a risk in itself, our life is full of risks, both in fast and quiet living. Our existence is a miracle of acrobatics: diseases and different events can strike at any moment. I believe many of us live a stressing and unhealthy life, but they behave as if danger didn't exist.

Also our anxieties and phobias cause us incidents every day: while when you go on extreme journeys you're constantly aware of the risk, when you're at home you are much more distracted and you don't perceive danger. Fears and phobias unfortunately do oftentimes prevent us from living.

I am the first to admit that the adventure does not mean to hang with a rope on a mountain, we live adventure every day, overcoming obstacles in life, facing new challenges, taking out our resources against the unknown, discovering our potential.

In conclusion, something attractive for me in travelling - especially if I consider my age - is the fact that when you travel time gets longer. Can you perceive that there's nothing that shrinks vital space such as the repetition of gestures, of habits? We feel that the time of habits is eternal, but it lasts a second in our memories. The time of diversity, of danger, of the new, of the unexpected, on the contrary, is short and fleeting. But, seen at a distance, it extends infinitely. The contraction is given by repetition and by the lack of surprises, be they good or bad. Dilation explodes from unexpected surprises, unforeseen encounters and, why not, by the fear of the future and of its traps.

Every time I start a journey, I am really enthusiast, I enjoy the freedom of getting into places where I know nobody, where I can breathe in the smell of other countries (indeed, because every country has a smell), find new stimuli, and I feel the curiosity of getting where roads end, of finding what's hidden behind that mountain. ■

L'autrice in riva al lago

